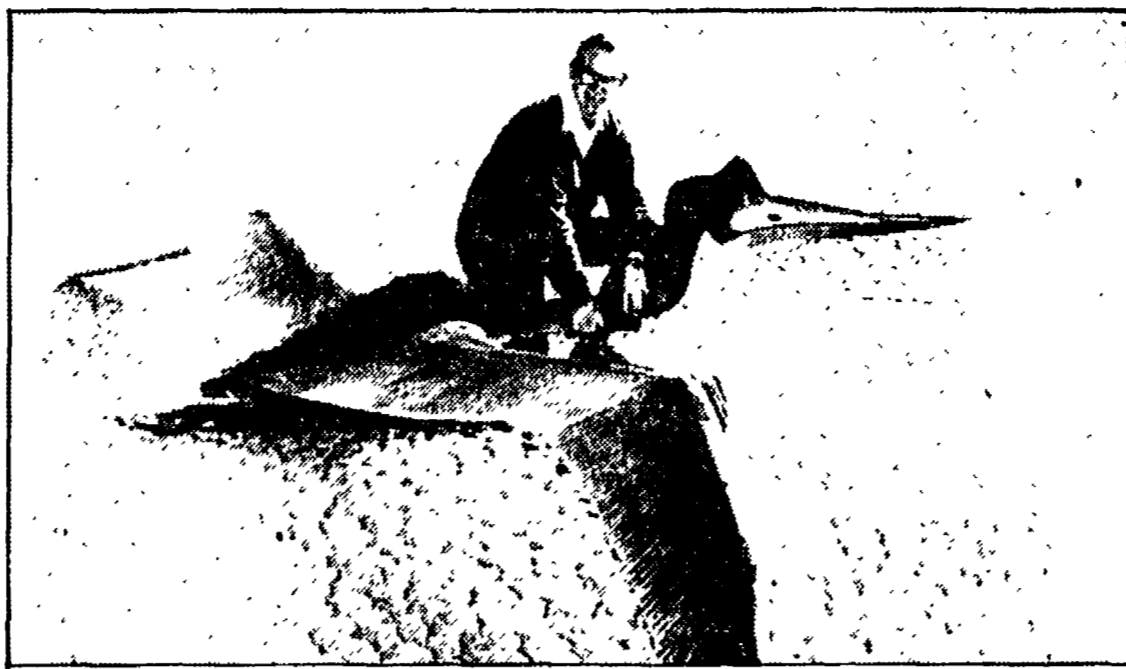


### Inaugurata alla Triennale di Milano la grande mostra dedicata al lavoro umano

MILANO — Colorata, spettacolare, divertente, istruttiva come un vero e proprio moderno «museo della scienza» con il quale giocare, interloquire ed imparare, è stata inaugurata ieri, alla Triennale di Milano, la mostra «Il luogo del lavoro», ottomila metri quadri d'esposizione, alcune iniziative collaterali (tra le altre un festival del cinema a soggetto, l'illuminazione a giorno grazie alle fibre ottiche dello scavo della metropolitana milanese), ricostruzione del lavoro umano dalle coltivazioni dell'antico Egitto alla più raffinata tecnologia del computer. Erano presenti numerose personalità della politica e dell'arte, tra le quali il segretario generale Cgil, Antonio Pizzinato, il direttore dell'Unità, Gerardo Chiaromonte, il presidente della Regione sarda, Antonio Melis, l'addetto culturale dell'ambasciata olandese, Johannes Offerhaus. «Un grande impegno organizzativo» ha ricordato il presidente della Triennale, Eugenio Peggio, per indicare attraverso la storia e il presente nuove possibilità di progresso. E soprattutto come ad esso si può tendere attraverso un uso intelligente e sociale di quelle tecnologie che stanno profondamente modificando il nostro modo di vivere. «Questa è — ha continuato Peggio, riferendosi alla mostra della Fiat a Palazzo Grassi — una occasione anche per dimostrare come un ente pubblico può produrre cultura ed insieme ipotesi per il futuro, affer-

mando una vitalità e una capacità propositiva che non è soltanto delle istituzioni private». Peggio ha concluso ricordando i prossimi appuntamenti della Triennale: la mostra «Viaggio in Italia. Le città immaginate», che si terrà all'inizio del prossimo anno e, infine, la grande esposizione internazionale sulle realtà urbane nel mondo che concluderà il ciclo espositivo di questa diciassettesima Triennale. È intervenuto quindi il ministro per la ricerca scientifica, Granelli. Tra l'altro, sottolineando l'importanza vitale del tema affrontato, Granelli ha ricordato come i drammatici avvenimenti di Chernobyl, obbligano a riconsiderare i rapporti internazionali in merito a tecnologia, ricerca e uso delle scienze. Riferendosi alla situazione italiana, ha rivendicato la necessità di una politica economica non solo legata ad un obiettivo di contenimento dell'inflazione, ma determinata a produrre più lavoro, anche per dare la possibilità a nuove e giovani intelligenze di esprimersi e di ipotizzare nuove condizioni di vita, come la scienza e la tecnologia consentirebbero. «Prevenire ciò che può accadere — ha precisato Granelli — questo può essere il compito precipuo di una cultura espressa da una istituzione pubblica come la Triennale, libera da condizionamenti e da interessi immediati. Un compito questo che non può di certo essere delegato ai privati». La mostra «Il luogo del lavoro» resterà aperta fino al 28 settembre, anche per tutto il periodo estivo.



### Usa, quell'uccello è un robot

WASHINGTON — Può darsi che qualcuno si spaventi: certamente più d'uno si stupirà. L'uccello che attraverserà oggi pomeriggio il cielo di Washington fa parte di una specie sconosciuta: 30 scienziati di diverse università americane lo hanno ricostruito in laboratorio, con

tanto di piume e articolazione del capo. È un uccello preistorico, chiamato pterosauro, il più gigantesco volante mai apparso sulla terra. L'esperimento servirà per far progredire la costruzione di una apparecchiatura volante ad ali mobili. Un po' di tempo fa ci aveva pensato anche Leonardo.

### Alla cosca Mancuso 25 ergastoli

CATANZARO — Richiesta recando in condanna al processo di Vibo Valentia (Cz) contro la cosca mafiosa dei Mancuso: 25 ergastoli per altrettanti imputati. Prestinzi, ha pronunciato la richiesta nel pomeriggio di ieri. La cosca dei Mancuso è accusata di quindici omicidi commessi fra il 1975 e il 1984 ed aveva il suo centro d'azione a Lumbadi. Il capo cosca Francesco Mancuso (per lui il Pm ha chiesto la condanna a 12 anni perché non era accusato di alcun omicidio) alcuni anni fa si presentò alle elezioni del suo paese come una lista civica, il «ratto colto delitto». Le vinse ma immediatamente dopo il presidente della Repubblica Sandro Pertini sciolse il consiglio comunale per gravi motivi d'ordine. Prestinzi ha chiesto la condanna all'ergastolo ci sono i fratelli di Francesco Mancuso. Per altri 22 imputati la pena è per 400 anni di carcere.

### Fumo sì, fumo no: hanno cominciato a discuterne i ministri

ROMA — Ieri mattina il Consiglio dei ministri si è occupato di fumo. E, infatti, cominciò l'esame del disegno di legge che estende il divieto di fumare negli ambienti di lavoro, negli ospedali, nelle scuole, nei ristoranti, nelle stazioni ferroviarie, nelle metropolitane, negli aeroporti. Per ora siamo solo alle prime discussioni: ogni decisione è ancora prematura. Comunque «fumo sì o fumo no» è al centro di una indagine che apparirà sul prossimo numero dell'«Espresso». I risultati dell'indagine, condotta da Demoskopo su un campione di 2000 persone di età superiore ai 15 anni, danno questo quadro: il 97,2 per cento degli italiani pensa che il fumo faccia male alla salute; la maggioranza (75,3%) è contraria a un ulteriore intervento dello Stato per regolamentare la coesistenza fra fumatori e non fumatori e ritiene che la questione vada risolta con l'autoregolamentazione. Sui possibili danni derivanti dal fumo il 56,6% degli intervistati si è detto d'accordo con l'affermazione «solo chi fuma a molto si espone a gravi rischi», mentre il 28,7% ritiene che i danni provocati dai fumatori sono stati «largamente esagerati». Per quanto riguarda i comportamenti fra fumatori e non fumatori l'indagine della Demoskopo mostra come tre italiani su cinque siano a favore di una civile convivenza caratterizzata dalla cortesia reciproca: il 64 per cento pensa che chi fuma debba chiedere agli altri il permesso di farlo. Leggendo questi dati vien da fare una domanda: gli italiani sono diventati tutti molto gentili o fumano quasi tutti?



### Si rompe il muro dell'omertà, decine di persone chiedono di testimoniare

# Verdiglione come mamma Ebe

## Schiaffi, pugni e ricatti nel racconto dei «pazienti»

Un'incredibile serie di violenze fisiche e psicologiche sono imputate al santone e ai suoi collaboratori - Anche i casi di una persona misteriosamente sparita e di una donna suicida dopo aver firmato cambiali per 26 milioni - Così funzionava il meccanismo

MILANO — La psicanalista impugna come una pistola da rapinatore: questo, in buona sostanza, era il «metodo di lavoro» di Arnaldo Verdiglione (ma non per questo meno affermato) movimento di «cultura internazionale», rovinosamente caduto dal suo piedistallo di «profeta del secondo rinascimento» con l'arresto, due giorni fa, sotto l'accusa di estorsione. Certo, se non alle pistole, il «maestro» non disdegnava — a detta di chi l'accusa — di ricorrere a schiaffi e pugni nei confronti dei suoi seguaci spaventati dall'entità delle sottoscrizioni proposte e propensi a tirarsi fuori dalla inesorabile ragnatela nella quale erano incappati. Salvo poi raccomandare alla vittima così brutalmente ammansita di giustificare lividi ed ecchimosi con un'immaginario caduta.

### Per 38 ricche «deb» gran galà a Monza nella Villa Reale



MONZA — Vestite di classico bianco (come si conviene), accompagnate dai rispettivi cavalieri in smoking, emozionante come si conviene, 38 deb della buona, nobile o semplicemente danarosa società lombarda hanno fatto l'altro ieri il loro ingresso nel gran salone di Villa Reale a Monza alle 22,30 precise, tra fuochi di artiglieria, bouquet di fiori e nastri di seta intrecciati al soffitto, per festeggiare ufficialmente la loro maggiore età. Bianche, eleganti, diciottenni: il gran galà delle debuttanti, proprio come nei tempi andati, si è sciolto nelle danze, appena l'orchestra ha intonato il più romantico dei waltz di Strauss, l'intramontabile «Bei Dirnbühl». Sotto l'egida della Croce rossa e a beneficio della stessa, la festa è andata avanti sino a tarda notte. Assenti i «grandi della politica», erano però lì in fila, oltre alla presidenza nazionale della Cri Maria Pia Fanfani, tanti bei nomi di illustri casate. I biglietti costavano 200 mila lire e gli invitati tutti preventivamente vagliati dalla Digos. Il ricavato è andato in beneficenza, e questo è certo una attenuante. NELLA FOTO: il ballo a Monza

### Caso Tortora, intimidatorie iniziative in vista del processo d'appello

# Il Pr: «Ricusiamo i giornalisti» Martelli: «Magistrati ignoranti»

Conferenza stampa del fronte referendario - I cronisti che hanno seguito il dibattimento di primo grado — dice Negri — devono astenersi - Ferme prese di posizione di Fnsi e di Ordine professionale - Il «terzo troncone»

ROMA — Il giorno dopo l'arresto del pittore Margutti, una settimana prima del processo d'appello alla Nuova Comorra Organizzata e a Enzo Tortora, il fronte referendario per la «giustizia giusta» va all'attacco. I magistrati che hanno giudicato la posizione del presentatore? Sono, per dirla con Claudio Martelli, vicepresidente socialista, «ignoranti e incompetenti». E i giornalisti che hanno seguito le varie fasi di quel processo? Fin d'ora — afferma Giovanni Negri, segretario del Partito radicale — a coloro che hanno assecondato e contribuito a provocare il massacro di giustizia istruttorio e poi dibattimentale, noi chiediamo di astenersi dal proseguire quest'opera di astensione immediata. Un attimo di stupore nel residence di via Ripetta tra i cronisti. Ma Negri rincara la dose: «Lo chiederemo se necessario ai loro direttori, già abbiamo ritenuto opportuno coinvolgere per questo l'Ordine dei giornalisti e la Fnsi. Più tardi ci si renderà conto che è — evidentemente — la giornata degli attacchi radicali ai giornalisti: sotto tiro finisce anche il Tg2 (si chiede la rimozione del direttore) per aver dato spazio e collocazione ritenuti insufficienti al congresso del Pli. Sì, al congresso del Pli, ma nel giorno nel quale ha parlato Pannella. E allora, tornando a Tortora: il processo d'appello non si faccia a Napoli, non si impegni più «quel pugno di cronisti che ha scritto la sentenza su Tortora. Ma ieri sera l'associazione giornalisti giudiziari ha definito l'iniziativa «provocatoria e un gravissimo e irresponsabile atto intimidatorio». E Fnsi e Ordine dei giornalisti «ringspongono come paradossale e inaccettabile l'iniziativa del Pr. Dussinna è anche la replica del Tg2: il direttore Zatterin, che compare in video — intorno alle 20 — per rintuzzare vigorosamente le accuse dei radicali. Repliche altrettanto dure giungono dal comitato di redazione del Tg2, dall'esecutivo dei giornalisti Rai. Ai giudici di primo grado, radicali e socialisti contrappongono quelli del terzo troncone dell'inchiesta sulla Nco che hanno scritto nella motivazione della sentenza («censurata totalmente dalla stampa italiana» commenta Negri) che i principali accusatori di Enzo Tortora, Pasquale Barra e Giovanni Pandico, sono inattendibili. «Ma noi siamo qui per deludere chi ci aspetta al guado per ricominciare a parlare di pressioni, interferenze o prevaricazioni.



Siamo qui — reitera Negri — a offrire documenti, voci, informazioni di altri. Il nucleo della critica radical-socialista si basa essenzialmente su due punti: da un lato, la sentenza, appunto, del terzo troncone, e dall'altro il fatto che la Commissione antimafia ha deciso di indire sull'amministrazione della giustizia a Napoli inviando così una delegazione. Ecco, dunque, le «contraddizioni» logiche e fattuali, come dice Martelli tra giudici di primo grado e magistrati del terzo troncone. L'elenco dei camorristi di Barra corrisponde, anche negli errori, a quello preparato dai carabinieri del nucleo Napoli 1 e 2... «Continua il Giro d'Italia delle sconfezioni: il 24 marzo Barra condannato a 28 anni dalla Corte di Pesaro, nel silenzio quasi assoluto della stampa italiana... «Giudici del terzo troncone Pandico non è stato mai affidato alla Nco, ha dato corpo ai suoi personali risentimenti, invece per i giudici del primo troncone Pandico ha dimostrato una dedizione senza pari alla causa della giustizia». E così via. «Il fatto è — afferma Martelli — che la maxinchiesta aveva portato a 856 ordini di cattura. 144 arrestati sono risultati casi di omomia e sono stati scarcerati, 65 sospetti sono stati prosciolti in istruttoria, 259 imputati sono stati assolti, 22 sono stati stralciati, 349 i condannati. Ebbene quella inchiesta conteneva il 55% di errori. Tuttavia — noi radicali — dice Negri — non abbiamo sfiducia nei magistrati che si apprestano a giudicare Tortora. Noi semplicemente affermiamo che per loro è impossibile giudicare con serenità. Infine Massimo Teodori. Il risultato — dice — cui è giunta la Commissione antimafia è clamoroso. Perché Napoli è il distretto in cui è stato il numero più alto di rinvii a giudizio per associazione di stampo mafioso ma al tempo stesso nessun accertamento patrimoniale o fiscale come la legge Rognoni-La Torre prevedeva. «Del resto nemmeno per Enzo Tortora vennero minimamente effettuati.

### Il tempo

TEMPERATURE	14	25
Bolzano	14	25
Vercelli	18	25
Trieste	18	25
Venezia	16	25
Milano	16	23
Torino	13	22
Mondovì	14	19
Cuneo	14	18
Genova	18	21
Bologna	16	25
Firenze	16	24
Pisa	15	22
Falconara	14	23
Perugia	13	21
Pescara	12	23
L'Aquila	12	25
Roma U.	11	25
Messina	18	24
Roma F.	12	23
Campob.	15	25
Bar	14	25
Napoli	12	25
Polenza	13	21
S.M.L.	17	20
Reggio C.	16	27
Matera	18	24
Palermo	16	26
Catania	11	26
Alghero	14	24
Cagliari	14	22

### Il generale autore di clamorose rivelazioni torna stamane dal giudice

# Viviani, tanti misteri, un unico «filo»

Oggi lo interrogherà il Pm Santacroce che indaga sulla fuga di Kappler - La strana storia di un documento pubblicato da «OP» - Il nodo del traffico delle armi con la Libia: arrestato a Parigi un personaggio chiave

ROMA — Stamane il generale sarà di nuovo al Palazzo di Giustizia. E stavolta parlerà di Kappler. Il punto è: Ambrogio Viviani, battagliero ex agente del controspionaggio italiano, si limiterà a confermare le sue righe dell'intervista («Kappler fu fatto fuggire e fu accompagnato alla frontiera grazie a un accordo politico Roma-Bonn») oppure, come si aspetta il magistrato, dirà molto di più? Che Viviani sia in grado di riferire particolari in abbondanza, nessuno ormai lo dubita. A quanto pare lo ha dimostrato ampiamente la notte quando ha confermato al Pm Sica l'altra parte delle sue rivelazioni, quelle, altrettanto scottanti, sul traffico d'armi con la Libia in cui sono stati coinvolti e più riprese i nostri servizi segreti dagli anni '70 in poi. Sulla fuga di Kappler, probabilmente, Viviani non è in grado di parlare per conoscenza diretta, ma può sicuramente ri-

ferire cose apprese negli ambienti dei servizi segreti. Può, sopra tutto, «indirizzare» il magistrato sulla via giusta. Le possibilità che si aprono — ha fatto capire ieri il Pm Santacroce — sono molte, dipende da quanto vorrà chiarire il generale. Qualche velo, insomma, potrebbe alzarsi. Il magistrato non esclude in via d'ipotesi che in un prossimo futuro possano essere ascoltati come testi anche i politici, prima di tutto Andreotti e Lattanzio, protagonisti della vicenda per la carica che ricoprivano all'epoca dei fatti. L'interesse per la deposizione di Viviani non si ferma, tuttavia, solo alle singole rivelazioni o al caso Kappler. Al Palazzo di Giustizia si riflette su alcune strane coincidenze e sul perché spuntino ora clamorose rivelazioni, di diversa fonte, su rivelazioni e affari dei nostri servizi segreti. L'impressione è che un lunghissimo filo unisca vicende

distantissime nel tempo e apparentemente diverse le une dalle altre: l'affare Kappler, le deviazioni dei servizi e favore di Gheddafi, il traffico delle armi, l'omicidio Pecorelli, le tracce degli Oot piduisti, fino ad arrivare alle inchieste più recenti e che riguardano, tra l'altro, episodi di terrorismo, e la rivelazione dell'entità delle proprietà libiche in Italia. In questo immenso Calderone spiccano, in queste ore, alcune «coincidenze». Tra queste è da registrare un fatto apparentemente assai distante dalle rivelazioni del generale Viviani: sugli affari dei nostri servizi segreti: ossia l'arresto a Parigi del miliardario libanese Anthony Tannouri. Il legame, invece, c'è. Questo personaggio è stato inquisito anni fa dal giudice Carlo Palermo, ed è sospettato addirittura di aver tentato di vendere bombe atomiche alla Libia. Un affare mai andato in porto, in realtà. Il personaggio

ha però mandato a buon fine altri affari e altri traffici d'armi in cui spuntano come protagonisti uomini dei servizi segreti italiani o loro legati. E guarda caso si tratta di personaggi e fatti che hanno a che vedere non solo con tutta l'inchiesta del giudice Palermo ma anche con le rivelazioni del generale Viviani sui traffici con la Libia e sul caso Kappler. Al personaggio Tannouri sembrano interessanti non solo i giudici di Venezia che, ereditando l'inchiesta di Palermo, hanno spiccato mandato di cattura internazionale, ma anche i giudici romani Sica e Priore che stanno indagando sulla rete degli interessi economici libici in Italia e sulla vendita di armi alla Libia. Ma c'è un'altra strana coincidenza che viene ricordata in queste ore e riguarda di vicino il caso Kappler. Nel febbraio di due anni fa vennero arrestati a Roma il direttore e capore-

dattore della rivista «Op» (rivista e derivazioni della rivista fondata da Pecorelli). Una vicenda ben strana. L'accusa era: rivelazione di notizie «di cui è vietata la divulgazione». La rivelazione in realtà era avvenuta ben otto mesi prima (nel giugno '83) e riguardava, guarda caso, proprio la fuga di Kappler. «Op» aveva pubblicato un rapporto riservato redatto dall'ex generale dei carabinieri Mino riguardante alcuni retroscena della vicenda Kappler. Nel documento vi erano riferimenti e responsabilità più alte di quelle che furono appurate nella lacunosa inchiesta militare sulla fuga del criminale nazista. La notizia dell'arresto dei giornalisti venne fuori per caso e in ritardo. I due furono scarcerati molti giorni dopo e della vicenda non si è più saputo nulla.

Bruno Miserendino

Paola Boccardo

SITUAZIONE — Infiltrazioni di aria umida ed instabile di origine atlantica hanno provocato nelle ultime 24 ore annuvolamenti piuttosto estesi sulle regioni settentrionali e su quelle centrali. Ora però la pressione atmosferica sul bacino del Mediterraneo e sulla nostra penisola è nuovamente in aumento per cui le perturbazioni provenienti dall'Atlantico si dirigeranno verso latitudini a non più settentrionali. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali nuvolosità variabile e alternata ad ampie zone di sereno; possibilità di addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo limitatamente alla fascia alpina. Su tutte le altre regioni della penisola è sulle isole tempo buono con cielo sereno o sciarmente nuvoloso. Formazioni nuvolose più consistenti ma a carattere temporaneo saranno possibili lungo la fascia appenninica. Temperatura in leggero aumento.

SIRIO